



COMMODITY

A Milano l'evento Aidepi-Areté sulle prospettive delle materie prime tra vecchie crisi e nuovi strumenti

Il mercato della volatilità strutturale

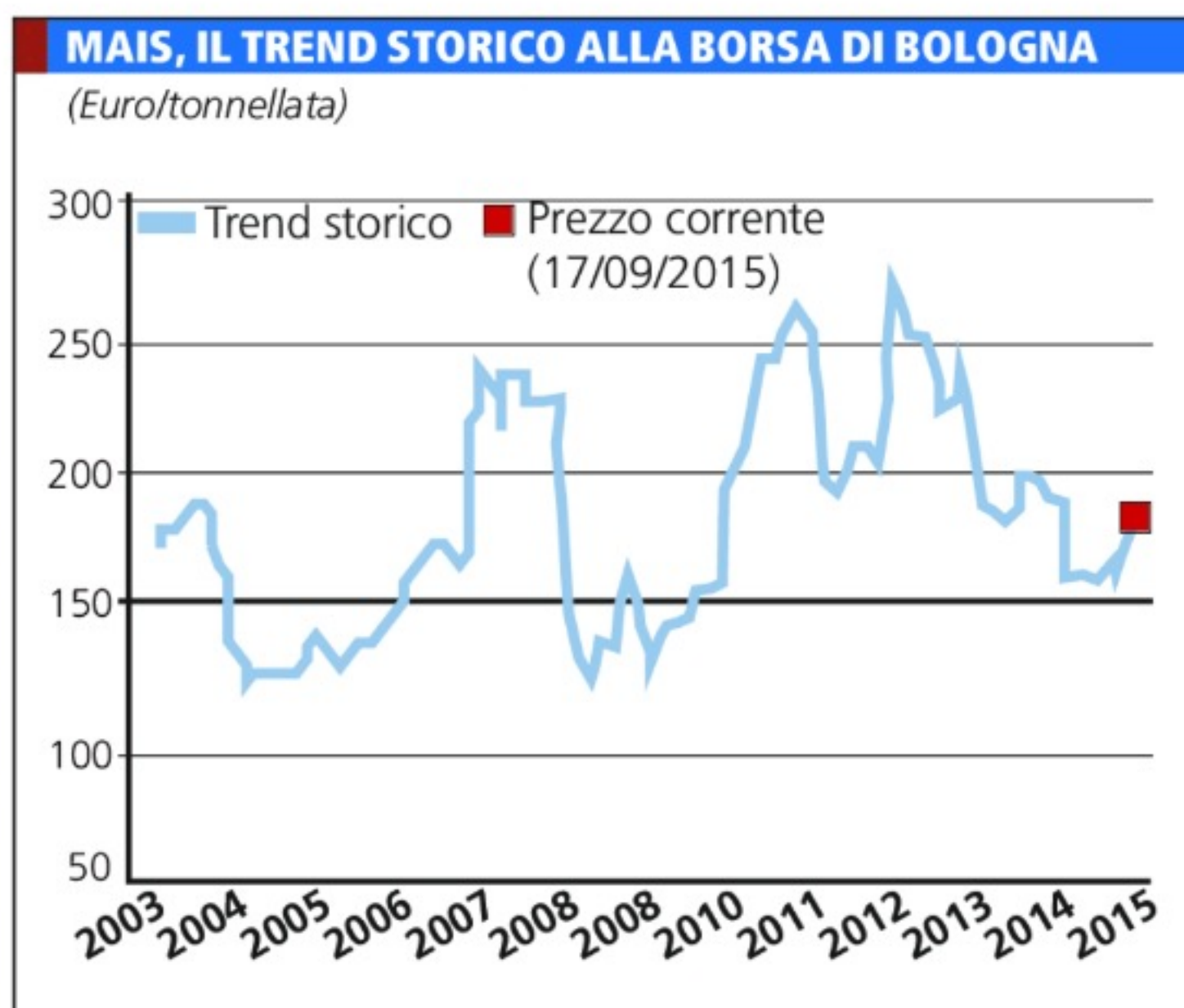
Nello scenario attuale il ricorso a futures e derivati rappresenta una polizza contro le oscillazioni

Riflettori accesi sugli strumenti finanziari, divenuti oggi, e sempre più negli anni recenti, strumento di lavoro di grande importanza anche per gli operatori del mondo agroindustriale. A dirlo sono i dati, da un lato. A titolo di esempio, nel caso del mais, il numero delle operazioni sulla Borsa di Chicago è aumentato negli ultimi 10 anni del 180% (del 150% nel caso del frumento). A spiegarlo, dall'altro lato, è la situazione degli stessi mercati. In un contesto di spiccata volatilità, come quello che si è venuto a determinare sulla maggior parte dei mercati agroindustriali negli anni recenti, futures ed opzioni costituiscono per gli operatori a tutti i livelli della filiera un potenziale efficacissimo strumento di stabilizzazione del prezzo, consentendo di fatto di «fissare» i prezzi delle commodity quotate, o di stabilire un cap od un floor al di sopra e al di sotto dei quali «tutelarsi» da impennate o crolli.

Nonostante la crescita di cui si è detto sopra, si tratta d'altro canto di strumenti ancora poco diffusi tra la mag-



gior parte degli operatori, soprattutto in Italia (negli Usa, per citarne uno, la situazione in termini percentuali è già decisamente diversa), verosimilmente per ragioni in primo luogo di natura culturale (scarsa confidenza da parte degli operatori ed il persistere di una sorta di diffidenza diffusa verso gli strumenti finanziari in genere). Di questo si è parlato a Milano, in Borsa Italiana, il 1° Ottobre, durante la quinta edizione dell'evento «Commodity Agricole» organizzato ad Aidepi ed Arété per fare il



punto sulle prospettive dei mercati delle soft commodity. L'evento analizza e delinea le attese sui mercati delle principali materie prime agroindustriali – dai cereali, ai semi oleosi ed oli, a zucchero, cacao, uova, latte e suoi derivati.

Guardando ai grains, siamo di fronte ad un prezzo del mais che dopo le tensioni di luglio, dovute alla siccità in Europa ed al maltempo negli Usa, è ritornato ai minimi dal 2009 (172 euro per tonnellata alla Borsa merci di Bologna). Le scorte comunque ancora

basse (sotto il 13%) e le attese di produzione Ue non eccellenti, non sembrano d'altro canto destinate ad invertire la tendenza nel breve periodo, grazie a buone aspettative sulle produzioni Usa e Mar Nero, mentre sarà opportuno monitorare i possibili impatti dovuti al calo del prezzo del petrolio (arrivato a 44,48 dollari al barile) sulla domanda di mais a destinazione etanolo.

Apparentemente tranquilla anche la situazione del tenero (179 euro), con scorte ai massimi degli ultimi decenni (oltre

il 38% negli Usa), che lasciano pensare che solo forti impennate sul mercato del mais possano contagiare anche questo mercato.

Diversa la situazione del duro. I prezzi, attualmente poco sopra i 290 euro, sono in calo nelle ultime settimane, ma anche quest'anno, come nel 2014, il mercato è di fatto in tensione, e gli stock sono praticamente azzerati a seguito del cattivo raccolto 2014. Si attendono i raccolti canadesi, che saranno determinanti sulla stabilità o meno dei corsi rispetto alla situazione attuale.

Incerto anche il quadro relativo al mercato della soia, che ha registrato cali importanti nei mesi recenti, mitigati solo in parte, in Europa, dal rafforzamento del dollaro. Anche in questo caso, sarà importante tener conto dei possibili impatti del calo del greggio, da un lato, su tutti gli oli vegetali e sul palma in particolare, ma anche della presumibile flessione della domanda cinese, che dall'altro lato potrebbe indebolire ulteriormente un mercato già flettente.

Anche ai mercati del cacao e delle uova sono interessati

da qualche tensione, mentre su quelli dello zucchero e del latte pesano particolarmente le vicende di policy e le relative revisioni in atto, con le ripercussioni che esse stanno avendo ed avranno sulla competitività delle nostre materie prime rispetto a quelle francesi e tedesche in particolare. E ancora, nel caso dello zucchero, l'impatto della svalutazione del Real brasiliano che sta portando al ribasso i corsi della materia prima.

L'appuntamento di Milano offre ogni anno agli operatori il quadro aggiornato e completo su quanto sta accadendo su questi mercati, ma anche una serie di indicazioni pratiche per tutelarsi dalla volatilità che comunque, anche se a fasi alterne, rende complessa, in questi anni, l'operatività sulle soft commodity. Il monitoraggio continuo dei mercati e l'utilizzo di appropriati strumenti di risk management continuano a delinearsi come medicina efficace per gestire le oscillazioni di prezzo.

MAURO BRUNI

mbruni@areteonline.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZOOTECNIA

Così il crollo degli acquisti cinesi accelera la crisi degli allevamenti

In occasione del Consiglio agricoltura della Ue in programma a metà novembre, la Commissione presenterà ai ministri un prima valutazione sullo stato di applicazione e, soprattutto, sugli effetti dei provvedimenti straordinari varati nelle scorse settimane per far fronte alla grave crisi del settore lattiero-caseario. Il rapporto della Commissione consentirà, tra l'altro, di verificare l'impatto determinato dalle misure relative allo stoccaggio privato di polvere di latte e formaggi.

Come sottolineato dal commissario Ue, Phil Hogan, durante la riunione informale del Consiglio agricoltura, che si è tenuta a metà settembre, in Lussemburgo, il forte aumento dell'aiuto e l'allungamento (fino ad un anno) del periodo di stoccaggio per la polvere di latte dovrebbero «contribuire alla ripresa del mercato». Però, tra gli operatori prevale, al momento, il pessimismo. E il ministro francese dell'agricoltura, Stéphane LeFoll,

Nei primi sei mesi 2015 -40% l'import di burro e -18% latte in polvere

continua a ripetere che solo l'aumento del prezzo di intervento per la polvere di latte potrebbe servire a fermare la caduta delle quotazioni alla produzione (-20%, nella media europea, nel periodo compreso tra giugno

di quest'anno e lo stesso mese del 2014).

L'opinione prevalente tra gli esperti di settore è che la crisi non sarà di breve durata, perché nella Ue ed a livello mondiale si produce troppo latte rispetto alla domanda. Da segnalare che anche la Commissione Ue, in un documento ufficiale diffuso al Consiglio agricoltura del 7 settembre, ha indicato che «in assenza di una necessaria correzione dal lato dell'offerta di latte, è difficile prevedere

un miglioramento a breve scadenza della situazione». Stando ai dati della Commissione, nel primo semestre di quest'anno, la produzione nei 28 Stati membri è, nel complesso, aumentata di quasi un punto percentuale. In Nuova Zelanda e negli Stati Uniti, l'incremento è stato, rispettivamente, dello 0,9 e dell'1,6 per cento. In Australia, ha sfiorato il 3 per cento.

A fronte del rialzo dell'offerta, continua a restare sbarato il mercato della Federa-

I NUMERI DELLA CRISI

-20%

La caduta del prezzo all'origine per il latte in Europa. È la media degli ultimi dodici mesi di rilevazioni

+1,6%

La crescita della produzione Usa di latte nel primo semestre 2015. Nella Ue l'aumento è stato dell'1% circa

ne del 40 per cento. Per la polvere di latte, il taglio è stato del 28 per cento. Per effetto di queste forti riduzioni, il mercato lattiero-caseario è in piena crisi anche in Nuova Zelanda, dove oltre il 90% della produzione viene esportata e la Cina rappresenta il principale acquirente.

Al momento, il prezzo all'origine del latte si attesta attorno ai 20 centesimi di euro al litro e, come ha sottolineato il presidente degli allevatori neo-zelandesi, Andrew Hoggard, «i nostri produttori, a differenza dei concorrenti della Ue, non possono fare affidamento sugli aiuti diretti garantiti dalla Pac». Secondo Hoggard, la produzione interna di latte è destinata a diminuire nei prossimi mesi. Tuttavia, ha aggiunto, in considerazione dell'abbondanza dell'offerta su scala mondiale, fino alla metà del 2016 i prezzi continueranno a restare sostanzialmente invariati rispetto all'attuale livello. ●

L'ANALISI

Dall'embargo russo un conto di 5 miliardi per l'agricoltura



Un conto salatissimo da 5 miliardi per l'agricoltura europea dopo un anno di embargo russo. A quantificarlo un rapporto della Commissione Ue che rileva il crollo del 43% delle esportazioni comunitarie verso Mosca negli ultimi dodici mesi. Con il settore lattiero-caseario a pagare il prezzo più pesante. Anche se la conquista di nuovi mercati ha permesso di compensare in valore questa perdita, sottolinea il rapporto dell'esecutivo comunitario. Tra agosto 2014 e giugno 2015, le esportazioni europee di prodotti agricoli verso la Russia sono passate da 11 miliardi a 6,3. Ma nello stesso perio-

do, l'export agricolo complessivo verso i paesi terzi è cresciuto del 5,7%, per un totale di 127,5 miliardi contro i 120,8 dei dodici mesi precedenti. Un risultato reso possibile, secondo Bruxelles, «da un settore agricolo dinamico e orientato al mercato, che non sarebbe stato possibile senza il sostegno della Pac e le riforme che sono state portate avanti negli ultimi vent'anni». Per il settore lattiero-caseario però i numeri certificano il tracollo delle esportazioni di formaggi (-14%), latte in polvere intero (-24%) e scremato (-10). Bene invece le carni bovine e avicole. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIANO CESARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA